

L'altalena di nuvola

di Eithne Gallagher



Traduzione di Paolo Di Mizio

Margherita sospirò, un altro giorno senza scuola. All'inizio era eccitata di restare a casa, ma lentamente aveva cominciato a sentire la mancanza della sveglia che suonava, della colazione fatta in fretta e dell'ultimo ritocco ai compiti non finiti. La vita non era più normale.

Dalla finestra della sua camera da letto guardò quella che una volta era stata una strada molto trafficata, la via San Gratiliano. Il sole le scaldò il viso



e le spalle, mentre ammirava il limpido cielo azzurro dove erano appese appena un paio di nuvolette. Era uno di quei giorni perfetti per andare al parco, ma non c'era speranza di poterlo fare. Non le era permesso uscire di casa. Anche la sua mamma non andava a scuola. Adesso interagiva tutto il giorno con i suoi alunni attraverso il computer. Il papà

invece doveva andare fuori. Lavorava in una farmacia. Doveva andare per la gente.

Il papà si affacciò sulla soglia della sua cameretta e le soffiò un bacio da dietro la mascherina facciale. Lei lo ricambiò, poi tornò a guardare fuori dalla finestra.



Si chiedeva che cosa facessero tutti gli altri abitanti di Bassano Romano, rinchiusi nei loro appartamenti. I suoi pensieri furono interrotti da una nuvola che, spinta da un soffio d'aria, si avvicinava a lei. Era for-



mata da due ciuffi che insieme reggevano un sedile. «Un'altalena! Che bella!» esclamò Margherita.

La sua finestra si spalancò di colpo e una voce ventosa disse: «Salta su». Prima ancora di poter ragionare su quello che faceva, si arrampicò sul davanzale della finestra e si sedette sull'altalena di nuvola.



«Questa è una pazzia!» si disse. «Sto seduta su una nuvola!»

La brezza la trasportò al di sopra dei grandi faggi di via San Gratiliano. Sì, poteva guardare gli

alberi dall'alto; i ramoscelli scheletrici con le foglie ancora non sbocciate le fecero il solletico ai piedi prima che salisse più in alto degli alberi.

« Dove andiamo? » sussurrò la voce ventosa.

« Al mare » rispose.

Il mare era calmo in modo triste e la spiaggia era vuota, fatta eccezione per un cane randagio che, solitario, andava



annusando la sabbia. In un giorno normale ci sarebbe stata gente che passeggiava, che faceva jogging o canoa, perfino una o due persone coraggiose che nuotavano. Margherita si sentì risucchiata dalla solitudine.

« Andiamo a Cortina » ordinò alla brezza.

D'improvviso attorno a lei si avvolsero ciuffi di nuvole. In un attimo si ritrovò rivestita di un mantello caldo e bellissimo. Sotto di lei c'erano le mon-



tagne, che indossavano la loro neve con orgoglio. Ondeggiando, sorpassò gli abeti giganteschi che fiancheggiavano le piste da sci vuote e arrivò al centro del paese. Gli chalet sembravano caldi e accoglienti. Anche qui tutta la gente era

in casa, e aveva lasciato la neve abbandonata, appartata nella sua tristezza.

Margherita sospirò dolorosamente.

«Dove andiamo adesso?» mormorò Voce Ventosa.

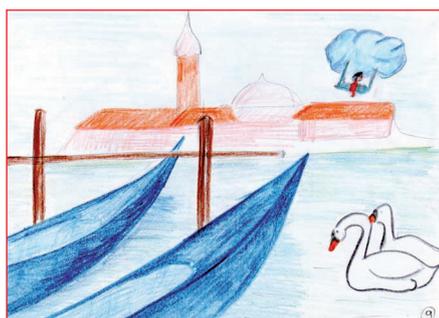


«A Venezia, per favore» rispose Margherita.

Salutò con la mano le malinconiche Dolomiti.

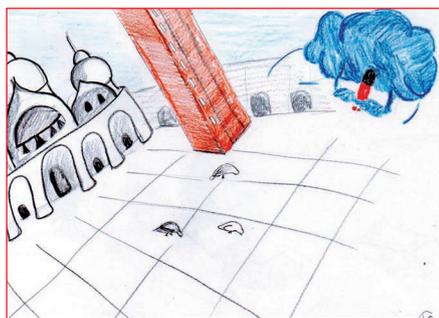


Dopo poco Margherita e la nuvola si trovarono a volare proprio sopra al Canal Grande. Dondolando passarono sotto il Ponte di Rialto, non c'erano barche che glielo impedissero. Il mercato del pesce era aperto e Margherita vide la prima gente di quel suo viaggio. C'erano una decina di persone davanti al banco di un pescivendolo, che facevano la fila tenendosi esattamente a un metro di distanza l'una dall'altra. Agitò il braccio e gridò «Ciao!» ma nessuno guardò in alto.



La nuvola girò a sinistra e viaggiarono al di sopra di un piccolo canale. Tutte le gondole erano parcheggiate sul lato sinistro, abbandonate dai gondo-

lieri. Due cigni nuotavano sdegnosamente al loro fianco, rivendicando l'antica proprietà delle acque. La nuvola girò attorno al campanile di Piazza San Marco. Margherita avrebbe voluto avere un po' di briciole di pane da lanciare



ai piccioni che, impettiti, passeggiavano pomposamente su e giù per la grande piazza, consapevoli che era tutta per loro.

« Ne hai abbastanza di Venezia? » chiese Voce Ventosa.

« Sì » disse Margherita.

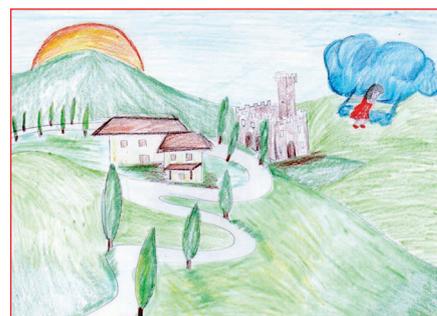
Quando virarono verso il mare Adriatico, Margherita vide i delfini che saltavano nell'aria prima di reimmergersi nell'onda in arrivo.

Salutò con la mano e gridò: « Arrivederci »

« Vuoi che ci fermiamo a Firenze prima di tornare a casa? » sussurrò Ventosa.

« Magari! » rispose Margherita.

In Toscana i cipressi maestosi diedero loro il benvenuto. Sorvolarono castelli fiabeschi e vecchie case coloniche che si aggrappavano ai fianchi scoscesi



degli Appennini. In un soffio si trovarono nel centro di Firenze. Margherita ebbe un moto di meraviglia quando vide sotto di sé la cupola di terracotta. Si ricordò di quando l'aveva guardata dal basso verso l'alto ai tempi della gita scolastica di terza elementare. Quel giorno Margherita era una delle centinaia di turisti che affollavano Piazza del Duomo. Ma adesso la piazza era vuota. La nuvola ondeggiò sul campanile di Giotto. Ma ormai era tempo di tornare a casa.



Non ha senso vedere paesaggi e luoghi bellissimi se non c'è la gente. La gente è il motore che fa girare il mondo. In questi giorni la gente sta in casa, tutti si tengono lontani dagli altri. È necessario, d'accordo, ma è anche triste. Margherita pensò alle voci che ogni sera alle sei cantavano dai balconi sulla sua strada, la via San Gratiliano. Voci di speranza contro il nemico invisibile. D'improvviso, Margherita non desiderava altro che stare con la sua gente.

« Per favore portami a casa » disse.

Voce Ventosa gentilmente spinse la nuvola lungo la via del ritorno a Bassano Romano e poco dopo Margherita si ritrovò

a casa. Davanti alla sua finestra, prima di saltare fuori dall'altalena di nuvola, soffiò un bacio a Ventosa, poi scavalcò il davanzale della finestra spalancata e corse in cucina, dove la



mamma stava preparando la colazione.

« Buongiorno » disse radiosa.

La vita è la gente.

Senza gente perfino i luoghi meravigliosi appaiono tristi e solitari.

Margherita abbracciò con forza la madre. Sperò che presto, molto presto, la sua bellissima Italia sarebbe stata di nuovo viva e felice.



Eithne Gallagher 13/3/2020